

Fare inte(g)razione tra enti locali, scuola e comunità

**XIII convegno
dei Centri interculturali**

A cura di

Gabriella Debetto
e Eufemia Gazerro

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Fare inte(g)razione tra enti locali, scuola e comunità

XIII convegno dei Centri interculturali

A cura di

Gabriella Debetto
e Eufemia Gazerro

FrancoAngeli



Comune di Padova

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo del Comune di Padova, Assessorato alle Politiche scolastiche ed educative

Assessore: Claudio Piron

Capo settore servizi scolastici: Giuliana Truffa Giachet

Il volume è a cura di Gabriella Debetto, esperta di educazione linguistica, ed Eufemia Gazerro, funzionario pedagogico dell'Ufficio interventi educativi del Comune di Padova.

Coordinamento editoriale e segreteria di redazione: IKON Comunicazione

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

È motivo di orgoglio per la nostra città essere stata scelta dalla rete dei centri culturali come sede ideale di un convegno così qualificato e ricco di contributi davvero significativi.

Basta sfogliare le pagine che seguono per rendersi conto di quanto profondamente sia cambiato, negli ultimi vent'anni, il nostro Paese e di come l'immigrazione rappresenti ormai un fenomeno consolidato della nostra realtà sociale.

L'inclusione dei cittadini stranieri, partendo dal soggetto più indifeso ma nello stesso tempo più disponibile all'integrazione, ossia il minore in età scolastica, è una sfida tutt'ora in corso, che non possiamo permetterci di perdere. Ne va del futuro di milioni di persone e dello stesso futuro dell'Italia.

Come è ovvio, la scuola è in prima linea e – seppur tra tante contraddizioni e notevoli differenze tra città e città, istituto ed istituto – sta dimostrando di essere all'altezza di una situazione allo stesso tempo complicata e avvincente per chi è in grado di cogliere le straordinarie opportunità, per un paese invecchiato e a bassa natalità, che derivano dal confronto con culture diverse dalla nostra. Persone con cui costruire non solo una convivenza pacifica, ma anche una società sicura, aperta e dinamica, capace di recitare un ruolo da protagonista nel mondo globalizzato e interconnesso.

A Padova, anche grazie ad un impegno delle istituzioni locali, non esistono “scuole ghetto”, frequentate solo da alunni o studenti stranieri, né – evidentemente – scuole frequentate solo da italiani. In ogni istituto crescono, si formano e studiano insieme bambini italiani e bambini stranieri.

Per molti di questi ultimi il termine “straniero” è quanto meno inappropriato, essendo nati in Italia e non avendo la cittadinanza italiana solo per un colpevole ritardo del nostro legislatore. Ma sono gli stessi alunni italiani a non riconoscere i propri compagni come qualcuno di diverso da loro, tanto da negare – a precisa domanda – la presenza di stranieri nella loro classe, ma semplicemente di amici che sono nati altrove o da genitori con un'altra nazionalità.

Che potente fattore di integrazione è dunque la Scuola, la principale garanzia per poter costruire una società futura non divisa tra comunità chiuse che diffidano l'una dell'altra, ma in grado di far vivere in armonia le sue diverse componenti. Per questo i dirigenti, gli insegnanti, tutto il personale scolastico meritano molto più sostegno dalle istituzioni nazionali di quanto ricevuto fin qui.

Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, nonostante le ristrettezze economiche in cui versano le finanze degli enti locali, l'impegno in questa direzione è massimo, soprattutto dal punto vista della diffusione di

una cultura dell'integrazione e del contrasto ad ogni forma di emarginazione e di razzismo.

È determinante il "clima" che si respira in città, l'atteggiamento di chi la amministra, che non può permettersi di sollecitare la diffidenza, di soffiare sulla paura, di arrendersi di fronte alle difficoltà della convivenza. Solo un patto tra tutti gli attori in campo - innanzitutto tra la scuola, le famiglie, le istituzioni locali, i bambini ed i ragazzi - può produrre risultati significativi.

Gli interventi che hanno riempito di senso questo convegno hanno indicato con chiarezza la strada da percorrere. E noi intendiamo procedere con la massima convinzione possibile, e senza risparmiare energie, nella direzione giusta, insieme a quanti condividono la voglia di vincere la sfida dell'inclusione.

*Flavio Zanonato
Sindaco di Padova*

Indice

Presentazione di *Gabriella Debetto e Eufemia Gazerro* pag 11

Parte prima Le dimensioni dell'integrazione

Le dimensioni dell'integrazione, di *Claudio Piron* » 17

Un patto educativo tra scuola e territorio per l'inclusione e la con-cittadinanza, di *Graziella Favaro* » 23

I modi e i nodi dell'integrazione in Italia,
di *Maurizio Ambrosini* » 33

Prove di integrazione: i centri interculturali nella società civile, di *Enzo Pace* » 49

Grazie agli immigrati. L'integrazione inevitabile,
di *Riccardo Staglianò* » 63

Parte seconda Le buone pratiche di integrazione

Scuola ed ente locale

Introduzione di *Marina Carta* » 71

Scuola, territorio ed enti locali, di *Edgar Serrano* » 76

1. Una scuola per tutti » 80

2. Progetto Intercultura. Le culture a scuola » 82

3. Scuola e territorio. Start up: progetto integrato reti
di scuole/comune/associazioni » 84

4. Laboratori di animazione interculturale » 86

5. Dai dinosauri alla città. Formazione e produzione
di materiali per lo studio di italiano L2 » 88

Giovani e cittadinanza

Introduzione di <i>Gabriella Debetto</i>	pag	91
Lavorare con la diversità culturale a scuola, di <i>Alessio Surian</i>	»	95
1. Torino cresce plurale	»	106
2. Percorsi di cittadinanza	»	108
3. Passaporto per l'Italia. Educare alla cittadinanza e alla Costituzione	»	110
4. Primavera senza razzismo	»	112
5. Summer School di "SeiPiù"	»	114
6. Fotoromanzo della classe. L'art. 3 della Costituzione	»	116

Scuola e famiglie

Introduzione di <i>Lorenzo Luatti</i>	»	119
Scuola e famiglie, di <i>Giuseppe Milan</i>	»	125
1. I genitori dentro al nido. Gli spazi e i tempi della famiglia	»	131
2. Aula delle culture. Le famiglie abitano la scuola	»	133
3. Anche le mamme a scuola di italiano	»	135
4. La scuola, luogo di incontro. Memorie, lingue e racconti tra famiglie in contesti interculturali	»	137

Spazi dell'incontro nella città

Introduzione di <i>Anna Ferrero</i>	»	139
1. Libranch'io ambiente. La scuola che fa i libri: orti interculturali e coltivati a libri	»	143
2. Giovani al centro	»	145
3. L'educazione interculturale. Varietà di modelli organizzativi territoriali in Toscana: risultati di una ricerca	»	147
4. I facilitatori culturali: un'esperienza di mediazione culturale su strada	»	149
5. Abitare la città: l'esperienza della Consulta dei ragazzi nel Comune di Trento	»	151
6. Ombre cinesi. Attività di mediazione sociale e dialogo interculturale a favore della popolazione cinese	»	153

Parte Terza
Gli aspetti educativi e culturali dell'integrazione

Assimilazionismo senza assimilazione: il caso italiano e i suoi paradossi , di <i>Renzo Guolo</i>	pag 157
La Provincia di Milano per l'integrazione , di <i>Marina Lazzati</i>	» 167
Le politiche delle Regioni per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati , di <i>Andrea Stuppini</i>	» 170
Quale società multiculturale senza un modello di integrazione condiviso? , di <i>Marco Ferrero</i>	» 178
Incontro con lo scrittore. Intervista a Fabio Geda	» 193
La rete dei Centri interculturali	» 195
Gli autori	» 199

Presentazione

di Eufemia Gazerro e Gabriella Debetto

Dagli anni '80 ad oggi l'immigrazione straniera nel nostro Paese si è progressivamente trasformata da fenomeno "emergente", conseguenza di situazioni contingenti, a fenomeno strutturale, consolidato, a lungo termine. Lo dimostrano i dati in aumento relativi alla presenza e all'occupazione di donne straniere, ai bambini stranieri nati in Italia, ai matrimoni tra cittadini stranieri e ai matrimoni misti celebrati in Italia, nonché alle richieste di cittadinanza: sono tutti indicatori di progetti migratori a lungo termine.

In questo contesto, tra tutte le istituzioni, la scuola si è distinta da subito per essersi rapidamente e operativamente ripensata come *laboratorio d'integrazione*, mettendo in atto strategie di accoglienza e progetti mirati alla conoscenza delle culture altre, sperimentando metodologie per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua e strumenti didattici specifici. Nel momento in cui il fenomeno migratorio ha registrato la maggiore accelerazione, in concomitanza con il processo di decentramento amministrativo dallo Stato agli enti locali e con il riconoscimento dell'autonomia didattica e organizzativa delle scuole, si è evidenziata la necessità di costruire sul territorio una solida collaborazione tra scuola ed ente locale, basata sulla condivisione di obiettivi e la messa in atto di strategie d'intervento comuni per conseguirli.

Le realizzazioni concrete, a livello locale, sono state le più diverse. La mappa delle buone pratiche d'integrazione degli alunni stranieri presenta infatti, ancora oggi, zone più e meno dense: accanto a territori ben organizzati, con punte di vera eccellenza, si trovano situazioni di vulnerabilità, in cui prevalgono interventi estemporanei, tesi a risolvere i problemi nell'immediatezza ma privi di un orizzonte più ampio, a medio e a lungo termine.

Di fronte a questa realtà così variegata, viene immediato interrogarsi sulle politiche pubbliche adottate a livello locale e nazionale, nonché sulla presenza o meno di un sistema di riferimento comune; ci si chiede se sia

riconoscibile un modello italiano d'integrazione, caratterizzato da una propria singolarità, o se prevalgano modelli già sperimentati in altri Paesi europei, in particolare il modello dell'assimilazionismo francese o del multiculturalismo anglosassone.

Resta sempre forte e trasversale a tutte queste riflessioni, crediamo, il tema dei diritti di cittadinanza in relazione ai cittadini stranieri e, soprattutto, ai sempre più numerosi giovani stranieri di seconda generazione. Un tema che attraversa molti dei contributi raccolti in questo volume degli atti della tredicesima edizione del Convegno nazionale dei Centri interculturali, svoltasi a Padova il 28 e 29 ottobre 2010 e organizzata dall'Assessorato alle Politiche scolastiche ed educative del Comune di Padova, in collaborazione con i tre centri fondatori della Rete nazionale dei Centri interculturali: il Centro Come di Milano, il Centro interculturale della Città di Torino, il Centro di documentazione della Città di Arezzo.

Si è trattato del consueto incontro che fin dal 1998, data di fondazione delle Rete nazionale dei Centri Interculturali, riunisce ogni anno in una città diversa tutti i Centri, con l'obiettivo di alimentare lo scambio di esperienze e rafforzare la rete. I precedenti incontri nazionali si sono svolti a Milano (1998), Venezia (1999), Trento (2000), Arezzo (2001), Fano (2002), Torino (2003), Modena (2004), Reggio Emilia (2005), Bari (2006), Bologna (2007), Milano (2008) e Ancona (2009).

Con grande onore il Comune di Padova ha ospitato la XIII edizione, ritenendo la scelta della città di Padova come un riconoscimento dell'impegno profuso dal Comune e dalle altre istituzioni, a partire da quelle scolastiche, per favorire l'integrazione degli stranieri. Un impegno che non si limita allo stretto assolvimento dei compiti istituzionalmente prescritti, ma si estende in ogni ambito della vita cittadina (sociale, scolastico, ricreativo, sportivo e culturale) attraverso iniziative realizzate con la preziosa collaborazione del privato sociale del territorio e rivolte a ogni fascia d'età, dai bambini in età prescolare agli adulti.

Il Convegno è stato un'occasione di approfondimento degli aspetti pedagogici, sociologici e giuridici dell'integrazione. Uno spazio d'incontro, di confronto e di scambio tra tutti coloro che si occupano d'interculturalità, d'integrazione e di percorsi di cittadinanza, e allo stesso tempo tra gli amministratori che gestiscono le politiche per l'integrazione a livello locale, comunale, provinciale e regionale.

Il volume si compone di tre parti: la prima raccoglie i contributi di studiosi intervenuti nella sessione plenaria di apertura del convegno, che da prospettive scientifiche diverse dedicano la loro ricerca ai molteplici aspetti correlati con il complesso fenomeno della migrazione; la seconda riunisce le buone pratiche d'integrazione, ossia le esperienze più significative del

territorio nazionale che nel corso del convegno sono state presentate nei quattro diversi gruppi tematici: 1. Scuola ed ente locale; 2. Giovani e cittadinanza; 3. Scuola e famiglie; 4. Spazi dell'incontro nella città. La terza parte del volume, infine, raccoglie i contributi di politici, amministratori, rappresentanti del privato sociale, intervenuti nella sessione plenaria di chiusura del Convegno.

A ciascuno dei numerosi progetti realizzati in Italia si è scelto di dare spazio e valore attraverso una scheda descrittiva, nella convinzione che il confronto e lo scambio siano il più potente e valido veicolo di “buona contaminazione”, di diffusione di esperienze, di circolazione di idee innovative e di efficaci soluzioni di problemi, infine di riflessione sui punti di forza e le criticità. In tal senso, ogni incontro nazionale dei Centri interculturali contribuisce ad arricchire la rete di nuove maglie, a consolidarla con altri nodi e moltiplicarne i buoni legami. Crediamo che la generosità di chi – cittadino, realtà o istituzione – sceglie di partecipare al confronto e di condividere la propria esperienza, sia lievito importante per la società futura che sogniamo: accogliente, inclusiva e solidale.

Una società alla cui costruzione contribuiscono in modo importante le buone pratiche di integrazione qui raccontate, realizzate a livello locale spesso nella fatica del dialogo tra i diversi attori e nella difficoltà di reperire risorse capaci di garantire continuità a molti bei progetti, costretti al perenne rischio di esaurirsi in un breve ciclo di vita. Esperienze che rappresentano in misura significativa la realtà territoriale in cui nascono, essendo espressione della vivacità delle diverse componenti che pensano, progettano modi e strumenti, agiscono *per* l'integrazione. Chi è chiamato a gestire le politiche ha l'opportunità di trovare nei loro promotori interlocutori consapevoli e partecipi, con cui tracciare concretamente la via per FARE INTE(G)RAZIONE.

Parte prima
Le dimensioni dell'integrazione

Le dimensioni dell'integrazione

di Claudio Piron

1861 "Merica-Merica"...2010 "Italia-Italia"

Il fenomeno dell'immigrazione, che tanta attenzione suscita oggi in Italia, merita di essere inquadrato in un contesto storico e geografico più ampio. Nei primi cento anni di storia del nostro paese, tra il 1861 e la metà del secolo scorso, complessivamente 27 milioni di italiani hanno lasciato il loro paese per trasferirsi all'estero, in particolare in America, il Paese che sembrava promettere una vita migliore. L'Italia, nel 1887, contava circa 30 milioni di abitanti, 21 dei quali erano contadini e analfabeti.

L'analfabetismo riguardava l'80% della popolazione: solo 600mila persone (cioè il 2% circa) conoscevano la lingua italiana e potevano votare. L'arretratezza economica, la povertà diffusa, l'elevato tasso di mortalità infantile caratterizzavano il Regno d'Italia. Centocinquanta anni fa, proprio negli anni dell'unità d'Italia, iniziava un imponente flusso migratorio, diretto in America e proveniente inizialmente da Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, successivamente dalle regioni del Meridione d'Italia. Un fenomeno inarrestabile, destinato a durare un secolo, che occorre interpretare come la conseguenza delle condizioni economiche estremamente difficili in cui versava una gran parte della popolazione italiana, ed insieme – è bene non dimenticarlo – delle scelte dolorose e cariche di speranza e di progettualità per il futuro di chi, in una situazione di bisogno, sceglie la strada più difficile del nuovo e dell'ignoto. Si stima che nel 1990 fossero 80 milioni gli oriundi italiani nel mondo: come dire che un italiano su due ha un parente o un amico di origine italiana che vive stabilmente all'estero. Insomma esiste un'altra Italia, disseminata in ogni angolo del mondo!

Chi sono gli immigrati e cosa significa "fare integrazione "

Sono queste le domande immediate a cui cercare una risposta se vogliamo leggere con attenzione la storia di questo nostro Paese, per poi provare a costruire ipotesi praticabili di accoglienza e convivenza.

Oggi vivono in Italia 5 milioni di immigrati che rappresentano l'8% della popolazione; gli alunni figli di immigrati frequentanti le scuole italiane sono 673mila e costituiscono il 7,5% della popolazione scolastica. Contribuiscono a tenere aperte molte scuole e a dare lavoro a molti insegnanti.

Se consideriamo l'impatto economico del "fenomeno immigrazione" in Italia, non possiamo nascondere che la popolazione immigrata produce ricchezza: si stima che il suo contributo al Prodotto interno lordo ammonti all'11,1%. Le entrate dell'Inps derivanti dalle contribuzioni dei lavoratori immigrati sono pari a 7,5 miliardi di euro (soltanto 1 immigrato su 30 è in età da pensione, mentre lo è 1 italiano su 4), mentre le entrate fiscali dovute agli immigrati ammontano a 3 miliardi e mezzo di euro; le uscite in capo allo Stato italiano per far fronte al fenomeno dell'immigrazione sono stimate in 9 miliardi e mezzo di euro. È facile concludere che il bilancio dello Stato si avvantaggia di 1,5 miliardi di euro grazie alla presenza degli immigrati.

Oggi è più che mai opportuno chiedersi – non solo come amministratori ma innanzi tutto come genitori, educatori e come cittadini – cosa significhi "fare integrazione", quali consapevolezza e responsabilità comporti, per quali scenari futuri ci si debba impegnare.

Centocinquant'anni di storia d'Italia, una storia di emigrazione prima che di immigrazione, possono insegnarci a leggere la realtà di oggi sapendo che il fenomeno migratorio non è né temporaneo né localizzato: è un fenomeno strutturale e inarrestabile, proprio dell'umanità e della sua storia millenaria. La presenza degli immigrati nell'Italia di oggi è un dato consolidato che si sta via, via delineando e caratterizzando: lo dimostrano, in particolare, i dati demografici relativi al progressivo aumento di matrimoni tra cittadini stranieri e di matrimoni misti, nonché i dati relativi alle "seconde generazioni", ossia al repentino aumento dei minori con genitori stranieri, ma nati in Italia.

E ancora la storia ci insegna che è indispensabile uscire dall'ottica, purtroppo ampiamente alimentata da alcune visioni politiche e da una consistente parte dei media, che considera il fenomeno migratorio esclusivamente come un problema di sicurezza sociale e di ordine pubblico.

La cittadinanza: un diritto delle giovani generazioni, un dovere della politica

Sicuramente anche l'immigrazione, come tutti i fenomeni complessi, presenta aspetti problematici. Ma allora, premesso che controllo e repressione sono parte dell'azione che uno Stato deve garantire per salvaguardare la convivenza tra i suoi cittadini, la domanda che si pone è se di fronte al movimento di milioni di persone, che arrivano da tutti i continenti, non sia possibile trovare le migliori soluzioni soprattutto attraverso strumenti, azioni, progetti che promuovano la conoscenza e il rispetto reciproco, la consapevolezza di diritti e doveri, e quindi la prevenzione dei conflitti.

Guardando alla storia dei Paesi di più antica immigrazione e confrontando le idee dei maggiori esperti, ci sembra di poter affermare che un elemento chiave della prevenzione del conflitto sia la promozione della partecipazione di ciascuna persona alla vita della comunità in cui è inserita: nel caso dei cittadini stranieri, e in special modo delle giovani generazioni, siamo di fronte a un evidente difetto di diritto di cittadinanza. Lo *jus sanguinis* prevale sullo *jus soli*, per cui i figli degli immigrati, pur essendo nati in Italia, non sono cittadini italiani. Il diritto italiano prevede la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana per il cittadino straniero che, nato in Italia e residente con continuità nel territorio della Repubblica fino al compimento della maggiore età, ne faccia richiesta. Una "possibilità", dunque, non un diritto... Viene da sé come la carenza di diritto di cittadinanza sia da considerarsi, in definitiva, foriera di un "difetto di identità" per chi da un lato non appartiene, se non in parte, al mondo delle proprie origini, dall'altro non appartiene, per un diritto negato, nemmeno al mondo in cui è nato, in cui è cresciuto, in cui vive!

La scuola è senza dubbio il luogo privilegiato di dialogo e di coesione tra bambini e ragazzi portatori di culture diverse: ma l'integrazione non dev'essere perseguita solo all'interno delle aule scolastiche, bensì anche nel più ampio contesto sociale.

S'impone allora una riflessione sui compiti e sulle responsabilità che deve assumersi il mondo politico nei confronti delle giovani generazioni. Il diritto di cittadinanza dei minori con genitori stranieri oggi deve essere considerato una priorità nell'agenda politica, anche in considerazione delle dimensioni del fenomeno delle così dette "seconde generazioni". Il 37% dei minori stranieri che frequentano le scuole italiane sono nati in Italia, e se guardiamo la realtà locale i dati sono ancora più significativi: tra la popolazione straniera residente a Padova in età compresa tra 0 e 18 anni i nati in Italia sono il 59%; tale percentuale è leggermente inferiore (56%) per i bambini in età di scuola primaria, sale invece all'86% per i bambini in età